

Sermone 37

Testo: Ebrei 11:23

Data predicato: 20 luglio 2014

Titolo: La fede dei genitori di Mosè

Vi invito a trovare Ebrei 11:23. Nel nostro studio di Ebrei 11, siamo arrivati al brano che parla della fede di Mosè. Mosè è uno dei personaggi più importanti dell'Antico Testamento. Forse è per questo motivo che l'autore dedica ben sette versetti a lui: Ebrei 11:23-29.

In questi sette versetti vedremo la fede di Mosè in cinque episodi della sua vita: Mosè il neonato (v. 23); Mosè cresciuto (vv. 24-26); Mosè che abbandona l'Egitto (v. 27); Mosè che celebra la prima Pasqua (v. 28); e Mosè che guida i figli d'Israele ad attraversare il mar Rosso (v. 29). Il retroterra storico per tutti questi episodi è il libro di Esodo.

Stamattina vogliamo considerare il primo episodio della vita di Mosè. Si tratta della nascita del grande uomo di Dio. Va da sé che in questo episodio particolare i riflettori non saranno puntati su Mosè, bensì sui suoi genitori, Amram e Iochebed. È da Esodo 6:20 che sappiamo che si chiamavano proprio così: il padre Amram, la madre Iochebed.

Da altri passi della bibbia sappiamo, inoltre, che Mosè non è il loro primogenito. Suo fratello, Aaronne è tre anni più grande e la loro sorella, Maria, è già

una ragazzina quando Mosè nasce.¹ Sarà comunque la nascita di Mosè che colpirà in modo particolare questa coppia. Infatti sarà nei riguardi della nascita di lui che Iochebed e suo marito, Amram, compiranno un atto di fede degno di essere riportato in Ebrei 11. Ce ne parla Ebrei 11:23 che vogliamo ora ascoltare insieme: “Per fede Mosè, quando nacque, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello, e non ebbero paura dell'editto del re.”

Qui vediamo genitori che sono riusciti a vedere oltre la superficie delle cose. Vedendo un bambino, essi non hanno visto solo un bambino. Hanno visto anche quello che simboleggiava quel bambino. E perché erano riusciti a vedere oltre la superficie? Perché guardavano con gli occhi della fede. Per via della loro profonda fede, questi cari genitori non avevano paura durante un periodo storico in cui la paura regnava.

Vedete: in Egitto in questo momento c'era un decreto reale di uccidere ogni maschio nato in una famiglia ebrea. Vorrei che vedessimo queste cose direttamente nel libro di Esodo, che vi invito a trovare. Ci interessa il cap. 1 di Esodo.

“1 Questi sono i nomi dei figli d'Israele che vennero in Egitto. Essi ci vennero con Giacobbe, ciascuno con la sua famiglia: 2 Ruben, Simeone, Levi e Giuda; 3 Issacar, Zabulon e Beniamino; 4 Dan e Neftali, Gad e Ascer. 5 Tutte le persone discendenti da Giacobbe erano settanta. Giuseppe era già in Egitto. 6 Giuseppe morì, come morirono pure tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. 7 I figli d'Israele furono fecondi, si moltiplicarono abbondantemente, divennero numerosi, molto

¹ Walter C. Kaiser 'Exodus' in *The Expositor's Bible Commentary* vol. 2:308 (a cura di Frank E. Gaebelin, Zondervan, Grand Rapids) osserva: “Mosè non fu il primogenito, come potrebbe sembrare a questo punto del racconto. Poiché il suo fratello, Aaronne era più grande di tre anni e sua sorella, Miriam [Maria], era già una ragazzina.”

potenti e il paese ne fu ripieno. 8 Sorse sopra l'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. 9 Egli disse al suo popolo: «Ecco, il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più potente di noi. 10 Usiamo prudenza con esso, affinché non si moltiplichi e, in caso di guerra, non si unisca ai nostri nemici per combattere contro di noi e poi andarsene dal paese». 11 Stabilirono dunque sopra Israele dei sorveglianti ai lavori, per opprimerlo con le loro angherie. Israele costruì al faraone le città che servivano da magazzini, Pitom e Ramses. 12 Ma quanto più lo opprimevano, tanto più il popolo si moltiplicava e si estendeva; e gli Egiziani nutrirono avversione per i figli d'Israele. 13 Così essi obbligarono i figli d'Israele a lavorare duramente. 14 Amareggiarono la loro vita con una rigida schiavitù, adoperandoli nei lavori d'argilla e di mattoni e in ogni sorta di lavori nei campi. Imponevano loro tutti questi lavori con asprezza. 15 Il re d'Egitto parlò anche alle levatrici ebrae, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua, e disse: 16 «Quando assisterete le donne ebrae al tempo del parto, quando sono sulla sedia, se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, lasciatela vivere».² 17 Ma le levatrici temettero Dio, non fecero quello che il re d'Egitto aveva ordinato loro e lasciarono vivere anche i maschi. 18 Allora il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i maschi?» 19 Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebrae non sono come le Egiziane; esse [le Israelite] sono vigorose e, prima che la levatrice arrivi da loro, hanno [già] partorito». 20 Dio fece del bene a quelle levatrici. Il popolo [d'Israele] si moltiplicò e divenne molto potente. 21 Poiché quelle levatrici avevano

² Questo era il modo di partorire in Egitto, sua 'un sedile da parto'. Cfr. *Genesi Esodo Levitico Numeri Deuteronomio* (= GELND), BE Edizioni, Firenze 2012, p. 87 nota 145 (<http://www.beedizioni.it/shop/studi-biblici/18-genesi-esodo-levitico-numeri-deuteronomio.html>).

temuto Dio, egli fece prosperare le loro case. 22 Allora il faraone diede quest'ordine al suo popolo: «Ogni maschio che nasce, gettatelo nel Fiume, ma lasciate vivere tutte le femmine».

Vediamo qui che, oltre ai genitori di Mosè, ci sono anche altri eroi di fede. Si tratta delle eroine Sifra e Pua, le levatrici ebrae. Prima ancora dei genitori di Mosè, queste due donne hanno dimostrato il coraggio che nasce dalla fede. Non avevano paura del piccolo re d'Egitto, perché temevano il grande Re dell'universo (cfr. GELND 87). Va da sé che si tratta di una fede da imitare, anche quella di Sifra e Pua!

Come abbiamo sentito nella lettura di Esodo 1, ormai Giacobbe è morto e sono morti anche i suoi figli, compreso Giuseppe. Ma il gruppetto che era sceso in Egitto in settanta si era moltiplicato ed era diventato potente.³ Questo ha spaventato un nuovo faraone, un faraone che non aveva conosciuto Giuseppe, l'ebreo. A questo punto il nuovo faraone assoggetta gli Ebrei alla schiavitù. Ma essi continuano a moltiplicarsi. A quel punto il faraone adottare un'altra strategia malvagia: dà ordine alle levatrici ebrae di ammazzare tutti gli ebrei maschi che vengono alla luce. Ma nemmeno questo funziona, per via della grande fede di Sifra e Pua. Tuttavia il faraone non si dà per vinto. E nel v. 22 egli pubblica un decreto reale che non potranno vanificare le levatrici ebrae. Perché ora il comando è rivolto a tutta la popolazione. Le parole di questo decreto iniquo sono schiette: “Ogni maschio che nasce, gettatelo nel Fiume [Nilo]”.

³ In adempimento di Genesi 46:3 (cfr. Deuteronomio 26:5). Il linguaggio di Esodo 1:7 ripropone i vocaboli trovati nel mandato creazionale di Genesi 1:22 e 28.

Quindi, il contesto storico è chiaro, chiaro pure è il decreto reale. I maschi ebrei che nascono devono essere annientati nel Nilo. E guai a chi disobbedisce all'ordine del faraone d'Egitto.

Ma una donna e suo marito hanno deciso di fare proprio così, disobbedire al faraone. Ed è la loro fede che ci viene presentata come modello in Ebrei 11:23. Amram e sua moglie Iochebed hanno deciso di dire di no al piccolo re d'Egitto e di sì al Grande Re dell'universo. La loro storia viene raccontata in Esodo 2. Vorrei leggervi i primi dieci versetti di questo capitolo.

“1 Un uomo della casa di Levi andò e prese in moglie una figlia di Levi. 2 Questa donna concepì, partorì un figlio e, vedendo quanto era bello, lo tenne nascosto tre mesi. 3 Quando non poté più tenerlo nascosto, prese un canestro fatto di giunchi, lo spalmò di bitume e di pece, vi pose dentro il bambino, e lo mise nel canneto sulla riva del Fiume. 4 La sorella del bambino se ne stava a una certa distanza, per vedere quello che gli sarebbe successo. 5 La figlia del faraone scese al Fiume per fare il bagno, e le sue ancelle passeggiavano lungo la riva del Fiume. Vide il canestro nel canneto e mandò la sua cameriera a prenderlo. 6 Lo aprì e vide il bambino: ed ecco, il piccino piangeva; ne ebbe compassione e disse: «Questo è uno dei figli degli Ebrei». 7 Allora la sorella del bambino disse alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una bàlia tra le donne ebree che allatti questo bambino?» 8 La figlia del faraone le rispose: «Va'». E la fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. 9 La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino, allattalo e io ti darò un salario». Quella donna prese il bambino e lo allattò. 10 Quando il bambino fu cresciuto, lo

portò dalla figlia del faraone; egli fu per lei come un figlio ed ella lo chiamò Mosè; «perché», disse: «io l'ho tirato fuori dalle acque».”

Il v. 2 dice che la mamma di Mosè, in particolare, è stata colpita da questo bambino. Il testo dice: “vedendo quanto [il bambino] era bello, lo tenne nascosto tre mesi”. Probabilmente questo vuol dire che Mosè era un bel bambino, un bambino carino, per intenderci. Ma non credo che questo sia il punto del testo.

Qui abbiamo a che fare con genitori che, per via della loro fede, riescono a vedere oltre la superficie delle cose. Quando Iochebed guardava il volto di Mosè, lei non riusciva a vedere un condannato a morte. Guardando il suo piccolo figlio, lei vedeva l'immagine di Dio che rimane impressa in ogni essere umano (Genesi 1:26-27, cfr. GELND 19-20). Per questo motivo, Iochebed si rendeva conto che la vita di quel bambino, come quella di tutti i bambini, era sacra. Di conseguenza, lei si rendeva anche conto che il decreto del re d'Egitto era diabolico. Si rendeva conto che quella piccola vita apparteneva non al faraone, ma nemmeno a lei stessa. Quella piccola creatura, chiamata Mosè, apparteneva al Re dell'universo. E tutto questo era completamente condiviso da suo marito. Con gli occhi della fede, questi genitori hanno visto che la volontà del Grande Re è per *la vita*, non per la morte (cfr. Deuteronomio 30:15-20). Perciò, non avevano paura del piccolo meschino re d'Egitto. E hanno deciso che non avrebbero gettato Mosè nel Nilo.

Però, via via che passavano le prime settimane della vita di Mosè, si rendevano conto sempre di più di non essere in grado di proteggere il bambino. Egli cresceva e, magari, diventava sempre più difficile farlo stare zitto. Dopotutto i bambini crescono!

Ad ogni modo, è a questo punto che decidono di mettere – non di gettare – di mettere il piccolo Mosè nel Nilo. Avendo preso ogni precauzione, Iochebed e Amram affidano il destino del loro bambino al Signore. Mettono Mosè dentro il canestro galleggiante e mi immagino si siano messi a pregare. Ma avrebbe dato troppo nell'occhio se uno di loro avesse seguito il progresso del canestro. Così mandano la sorella di Mosè, Maria, a sorvegliare il piccolo.

A questo punto il racconto diventa davvero delizioso. Dio salva Mosè tramite le mani della figlia di colui che vorrebbe uccidere Mosè. Il faraone ha decretato la morte di tutti i maschi ebrei. Ma è proprio sua figlia di cui Dio si serve per salvare il piccolo maschio ebreo chiamato Mosè. Vedete qui la grandezza di Dio? Egli è sovrano. Orchestra, manovra le circostanze come vuole lui, usando perfino la *famiglia* reale per vanificare il *decreto* reale. La famiglia reale avrebbe voluto uccidere Mosè, ma Dio fa sì che sia proprio la famiglia reale a salvarlo (cfr. GELND 88).

E tutto questo è successo perché una donna e suo marito avevano una fede che vedeva oltre la superficie. Mentre altre persone magari avrebbero visto solo un bel bambino, essi hanno visto in quel bambino anche l'immagine di Dio. Mentre altre persone avrebbero avuto paura del faraone, essi hanno temuto di più il Re dell'universo. E animati da questa fede profonda, Iochebed ed Amram hanno affidato il piccolo Mosè alla misericordia di Dio. E non sono rimasti delusi.

Dio vuole che noi imitiamo la fede di questa coppia. Questo è il punto di Ebrei 11:23. Per guidarci a questo riguardo, invito ognuno a porsi le seguenti quattro domande.

1. Com'è che vediamo questo mondo? Con le lenti della fede o con altre lenti? L'ottica di Dio è quella giusta. Se vediamo le cose dal punto di vista di Dio, vediamo bene; se no, vediamo male. Iochebed e Amram hanno visto bene la loro situazione, perché l'hanno vista come la vedeva Dio. Con gli occhi della fede, hanno visto oltre la superficie.

2. Chi temiamo di più, i piccoli re che noi incontriamo o il Grande Re dell'universo? Nel libro degli Atti, una volta quando avevano detto agli apostoli di smetterla di parlare di Gesù, essi hanno risposto che in questi casi era meglio obbedire a Dio, anziché all'uomo (Atti 4:18-19). Noi, cosa facciamo quando nella nostra vita sorge un conflitto tra Dio e qualcos'altro o qualcun altro? Davanti a chi ci inchiniamo? Alla società, alla famiglia, ai nostri gusti personali? O ci inchiniamo piuttosto davanti a Dio, il Grande Re?

3. Com'è lo stato di salute della nostra fede? Abbiamo una fede robusta che potrebbe opporsi a un decreto di un faraone? O abbiamo una fede debolina che crollerebbe al primo ostacolo? Una fede forte si manifesta anche nelle decisioni, grandi e piccole, che prendiamo. Quando siamo tentati, decidiamo per Dio o a favore dei piccoli re delle nostre vite?⁴

⁴ Sull'argomento della tentazione nella vita spirituale, cfr. Russell D. Moore, *Tentati e provati. La tentazione e il trionfo di Cristo*, BE Edizioni, Firenze 2013: <http://www.beedizioni.it/shop/29-tentati-e-provati-la-tentazione-e-il-trionfo-di-cristo.html>

4. Ci fidiamo di Dio? Amram e Iochebed si fidavano così tanto di Dio che hanno affidato a lui il piccolo Mosè, mettendolo nel Nilo con tanto amore. Ci fidiamo di Dio così tanto anche noi? O crediamo di essere più capaci di lui di gestire le situazioni difficili delle nostre vite?

La fede dei genitori di Mosè ci insegna a vedere oltre la superficie delle cose. La loro fede ci insegna a vedere le cose dal punto di vista di Dio, come trovato nella Bibbia. Imitiamo anche noi la fede profonda e coraggiosa di Iochebed e Amram.

-www.chiesalogos.com (sermoni)

-www.beedizioni.it (blog, libri e risorse gratuite)

-www.solascrittura.it

-www.youtube.com/user/LOGOS2100 (lezioni di teologia)

- Non perdetevi questo filmato di Compassione (www.compassion.it):

http://www.youtube.com/watch?v=3jTR7bBONG4&list=UUX5ODzxOF7VuEdTEwJm0l_w&index=1

Due nuovi titoli da BE Edizioni!

1) Augustus Nicodemus, *Che cosa stanno facendo alla Chiesa*

<http://www.beedizioni.it/shop/39-che-cosa-stanno-facendo-alla-chiesa.html>

2) Bruce Ware, *Grandi verità per giovani cuori. Insegnare e comprendere la grandezza di Dio* <http://www.beedizioni.it/shop/40-grandi-verita-per-giovani-cuori-insegnare-e-comprendere-la-grandezza-di-dio-.html>